

Un ex convento a Firenze per le ultime ore di Eluana

Senato, il Pd non voterà sul conflitto d'attribuzione

Grazia Maria Mottola

MILANO — Da Lecco a Firenze. L'ultimo viaggio di Eluana Englaro. Potrebbe essere un ex convento — undici posti letto, soggiorni, salette tv, gestito dall'Asl 10, ma vicino al quartiere di Careggi, sede dell'ospedale universitario — la struttura idonea ad accoglierla prima che la sua «vita-non vita» cessi definitivamente. Un «hospice» adeguato, secondo i requisiti imposti dalla sentenza della Corte d'appello di Milano che descrive, nei limiti del possibile, quella che dovrebbe essere la procedura del passaggio dallo stato vegetativo fino alla morte: «Occorrerà fare in modo che l'interruzione del trattamento di alimentazione e idratazione... avvenga in un hospice o altro luogo di ricovero confortevole».

Nessuna indicazione sulla eventuale localizzazione della struttura. Ricerca di cui si è fatto carico sin dall'inizio Beppi-

no Englaro, padre e tutore di Eluana, d'accordo con il suo curatore speciale, Franca Alessio. Contatti, telefonate, verifiche. Prima di tutto in Lombardia, regione dove Eluana risiede, e luogo geografico dove, in teoria, dovrebbe morire. Ma, salvo cambiamenti di rotta dell'ultimo ora, non sarà così. Ha dovuto cercare fuori regione papà Englaro, costretto da una serie di rifiuti che non gli ha lasciato scelta. Almeno per adesso. Ora l'approdo, meta estrema di Eluana, sembra essere in Toscana, forse nel nuovissimo centro per malati terminali inaugurato alla fine di giugno, sotto la direzione di Piero Morino. Non è esclusa, però, l'ipotesi di un'alternativa sempre in città.

Non conferma e non smentisce Beppino Englaro, che «si tira fuori», fermo al principio di riservatezza che lo «accompagnerà fino a quando tutto sarà finito». «Perché non importa

dove avverrà — ripete —, conteranno silenzio e discrezione nel rispetto di mia figlia».

Dalla Toscana nessuna ammissione alla luce del sole: «Non è arrivata una richiesta ufficiale — ha spiegato Enrico Rossi, assessore regionale alla Sanità —, qualora ci fosse ci comporteremmo secondo legge e chiederemmo che si documentino le ragioni della mancata assistenza in strutture prossime a quelle in cui la giovane è ricoverata».

Bufera sul fronte politico. È slittata a oggi la decisione dell'ufficio di presidenza della Camera se sollevare o meno il conflitto di attribuzione di poteri per la sentenza sul caso Englaro. In Senato, invece, sulla medesima questione, il Pd ha annunciato la non partecipazione al voto.

La decisione

Legge 40 rinvia alla Corte

MILANO — Ancora una prova di costituzionalità per la legge 40 sulla procreazione assistita. Il Tribunale civile di Firenze ha emesso un'ordinanza dopo il ricorso di una coppia milanese che si era rivolta ad un centro fiorentino per la fecondazione in vitro. Quattro i punti messi in discussione, tra cui il limite di tre embrioni producibili e l'obbligatorietà di impiantare una volta fecondato l'ovulo. Ora dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale.

«Sentenza dettata dai prof di Veronesi» La commissione Oleari sotto accusa

» **La polemica** Critiche di «Avvenire». I tecnici: da noi nessuna pressione

ROMA — «Rifiuto nel modo più assoluto l'affermazione che nella vicenda di Eluana Englaro ci sia un gruppo di pressione», taglia corto Amedeo Santosuosso, magistrato milanese che insegna all'Università di Pavia, «sono vent'anni che studio e scrivo su casi del genere, prima all'estero e poi in Italia, su quello di Eluana: eventualmente l'unica pressione che ho fatto è quella dei miei scritti». «Non

un gruppo di pressione, semmai un gruppo di opinione», precisa il neurologo Mauro Manfredi che rende noto anche di essere stato a più riprese contattato lui (e non viceversa) «dalla cerchia della Englaro, poiché si sentono un po' abbandonati».

Manfredi e Santosuosso, ribattono così alle affermazioni di un neurologo cattolico Gianluigi Gigli che ieri sul quotidiano della Conferenza epi-

scopale italiana, *Avvenire* ha aperto la sua sezione dedicata agli editoriali, con un commento a tutta pagina in cui le decisioni della magistratura (Cassazione prima e Corte d'Appello di Milano, poi) sulla vicenda della ragazza, vengono attribuite (è questo il titolo) all'«abile colpo di mano di un gruppetto di pressione» che avrebbe così introdotto, per via giudiziaria, in Italia una vera e propria «eutanasia

per omissione».

Secondo Gigli, la Corte d'Appello di Milano, trascurando i progressi della scienza medica e le nuove ricerche si sarebbe infatti «appiattita» su un documento elaborato da una Commissione ministeriale, ormai otto anni fa, di cui facevano parte sia Santosuosso che Manfredi, rifacendosi a un orizzonte di letteratura scientifica «molto limitato» e sostanzialmente autoreferenziale, cioè con citazioni di propri articoli e lavori, con il risultato di concludere l'idratazione e la nutrizione artificiali possono essere interrotte dopo la dichiarazione di irreversibilità dello stato vegetativo, considerando valido il criterio della volontà precedentemente espressa dal malato. «Noi sostenemmo — spiega Manfredi — che l'idratazione e l'alimentazione in questi casi è un

atto medico e come tale ci vuole la consapevole accettazione del trattamento».

La Commissione, presieduta da Fabrizio Oleari, alto dirigente del dicastero della Salute, era stata incaricata, nel 2000, dall'allora ministro Umberto Veronesi (governo presieduto da Giuliano Amato), di preparare un documento sulla materia, proprio a partire dal caso Englaro. Di quell'organismo facevano parte anche Massimo De Vincenzi (dell'Istituto superiore di Sanità) e il filosofo Giacomo Marramao dell'Istituto Orientale di Napoli.

La prova, secondo Gigli, dell'influenza odierna dei lavori di quella Commissione (che vennero accantonati dai successivi ministri della salute)? «La sentenza della Corte d'Appello riproduce integralmente molte pa-

gine di quel testo».

Oleari precisa che dopo aver consegnato il rapporto al ministro non sa «che cosa ne sia avvenuto». Aggiunge: «Non so neppure come mai viene citato nella sentenza: in ogni caso nemmeno mi interessa, visto che adesso mi occupo professionalmente di tutt'altro» (dirige il dipartimento sulla sicurezza alimentare).

Quanto ai progressi scientifici, Manfredi ammette che ciò che in medicina è «estremamente improbabile», cioè il «risveglio» di una persona così, non è «completamente impossibile». La «probabilità è bassissima — aggiunge — è uno 0,000 ma in fondo agli zero c'è un 1. Non è lo zero assoluto: per questo rimane il problema etico».

M. Antonietta Calabrò